Fotografo disoccupato

MOSCA — Questa è la caricatura apparsa sulle «Izvestia» di Anthony Armstrong Jones, marito della principessa Margaret. Sul cartello che porta al collo è scritto: «Sto cercando lavoro». Insieme alla caricatura è apparso, come è noto, un corsivo in cui è scritto tra l'altro: Il numero dei disoccupati in Inghilterra è aumentato almeno di uno. L'ufficio del lavoro ha ricevuto la registrazione di un abile fotografo che è ora ridotto a terra. Si tratta del marito disoccupato della principessa Margaret. Egli ha tentato di avere un lavoro ma questo gesto è stato considerato inammissibile per un membro della alta società»

La seconda puntata del grande reportage di Velio Spano sull'Isola

E' l'«Esercito ribelle» la forza dirigente che guida la marcia del popolo cubano

I rapporti tra Fidel Castro e il giudice Urrutia - Libertà garantita per tutti e ampia polemica ideologica - L'esigenza suprema di mantenere unite le forze rivoluzionarie - La fine ingloriosa dell'imperialista "Diario de la Marina" - La prepotenza dei feudatari è ormai un ricordo

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DA CUBA, settembre.

Per precisare la fisionomia della rivoluzione vittoriosa, appena fu sanzionata la caduta della dittatura con la fuga di Batista, era necessaria un'opera di chiarimento ideologico e politico sugli orientamenti generali, le forme e gli obiettivi concreti della rivoluzione. Su questi temi si doveva infatti aprire una polemica che non è ancora del tutto conclusa. Ma prima ancora che tale polemica si aprisse, era stato necessario risolvere la questione fondamentale: a chi spettava la funzione dirigente della rivoluzione?

Nella Rivoluzione c'erano tutti o quasi tutti i cubani, quelli che avevano fatto la guerra o l'avevano appoggiata e quelli che erano stati a guardare, aspettando, pronti a reclamar concessioni da Batista, se avesse vinto, o a profittare della vittoria rivoluzionaria, ipotecandola, se avesse vinto Fidel. Le forze fondamentali della rivoluzione erano, in primo luogo, lo Esercito Ribelde, poi il Movimento del 26 Luglio, il Direttorio 13 Marzo, il Partito Socialista Popolare e i quadri intermedi onesti della C.T.C. (Confederazione dei Lavoratori Cubani) che già nell'aprile del '58 avevano decretato, in appoggio all'Esercito Ribelde, uno sciopero generale che i dirigenti sindacali mujalisti avevano fatto fallire; queste forze erano appoggiate dall'immensa maggioranza della popolazione delle città e delle campagne, anche da quelli che il terrore aveva mantenuto passivi fino al 1 gennaio del 1959. Le forze che si erano subito schierate con la Rivoluzione per accaparrarsela prima ancora che Fidel giungesse dalla Sierra alla capitale, erano costituite da elementi batistiani camuffati, da latifondisti e affari sti legati ai monopoli imperialisti, da elementi moderati della borghesia economica e intellettuale, raccolti intorno alle vecchie cricche politiche del Partito Autentico e del Partito Ortodosso che avevano espresso i regimi «democratici» di Grau San Martin e di Prio tra il '44 e il '52 istaurando in Cuba un regime di corruzione talmente odioso e di sprezzo del bene pubblico da stabilire che nel 1952 non aveva trovato una reale opposizione di massa, quelle forze, che ingrossavano ritorno attraverso i più svariati gruppi reazionari. «Diario de la Marina» e «Prensa Libre», non avevano un vero seguito di massa, ma avevano amici e complici tanto nell'ala destra del «26 Luglio» e persino nell'Esercito Ribelde pel quale erano costate sull'appoggio di alcuni comandanti che avevano tutto la guerra nella Sierra Maestra, come Diaz Lanz e Hubert Matos.

Nei pochi giorni intercorsi tra la fuga di Batista e l'arrivo di Fidel a La Habana, c'era nella capitale una grande confusione. Tutti facevano voti con complimenti a Fidel e all'Esercito Ribelde, dei quali riconoscevano il merito storico di aver rovesciato la tirannia, ma i più vecchi pensavano che la loro funzione era ormai terminata, ch'era venuta finalmente l'ora dei «politici» e che bisognava costituire un governo capace di realizzare un compromesso tra tutte le forze rivoluzionarie e di ristabilire la situazione precedente al colpo di stato del '52. Era dunque la funzione dirigente dell'Esercito Ribelde che veniva puramente e semplicemente negata. Quando Fidel arrivò nella capitale, i vecchi partiti conservatori avevano già pronto il loro governo. La confusione era del resto aumentata dal fatto che i dirigenti del «Direttorio 13 Marzo» che avevano lottato nella provincia centrale erano arrivati prima a La Habana e, sia per un errore di prospettiva, sia per altri motivi, si erano installati nel Palazzo Presidenziale e avevano allora costituito un governo. Era la minaccia del caos. Furono le masse popolari a risolvere la situazione raccogliendosi entusiasticamente intorno a Fidel nel momento stesso del suo arrivo in capitale e richiamando di lui la costituzione di un governo unitario rivoluzionario. Il problema fu così risolto d'acchito: la forza dirigente della Rivoluzione era l'Esercito Ribelde, toccava a Fidel Castro il compito di condurla e marciare in avanti del popolo cubano.

Fidel risolse il contrasto con molta tattica e moderazione, comprendendo un governo di coalizione nel quale i vecchi partiti di entrare, lasciando il comando dell'Esercito e facendo nominare alla Presidenza della Repubblica il giudice Urrutia, non certo sospetto di essere un rivoluzionario. E ciò a pochi mesi prima quasi nessuno non si conosceva neppure di nome, ma era l'elemento di giudizio su Urrutia era il fatto che il vecchio giudice aveva bene o male usata la sua carriera per sostenere il diritto all'insurrezione contro le tirannie dei governi assolutisti del Cuarteles Moncada. Nell'autunno del '58 i dirigenti si erano incontrati nella Sierra, non conoscendo le impressioni di Urrutia, sapevano che quest'uomo fu per Fidel un'esperienza amarissima. Si era impegnato pubblicamente a tenere affidare il Presidenza e doveva mantenere la parola ma lo fece di malincuore, convinto ch'è quel moralista zinzeschio non avrebbe mai capito niente delle esigenze della rivoluzione.

Una idea semplice

Il governo era costituito sulla base di una coalizione rivoluzionaria contro la tirannia. Il concetto della coalizione era stato proposto dalla conquista della libertà. Ma che cosa si era mai voluto per libertà? Il diritto alla libertà valeva per tutti, anche per i nemici della libertà che, secondo gli impegni presi anche con i rivoluzionari, erano stati ammessi a partecipare al governo. Fidel Castro impiegò tutta la sua autorità per far passare il concetto della libertà per tutti. Libertà anche per gli amici di Batista, a condizione che non ricoprissero cariche dei quali dovessero rispondere alla nascente rivoluzione. La libertà riguardava la stampa e i partiti. Fidel rispose di no alle sollecitazioni dei suoi amici che gli chiedevano di sopprimere organi della stampa controrivoluzionaria come il «Diario de la Marina». Sotto il tiranno non c'erano partiti legali neanche un vecchio attivista del governo di Batista, nella libertà riconosciuta non sarebbero stati partiti illegali. D'altro c'era un vecchio partito con una sua organizzazione, una sua ideologia, sue proprie basi di massa, il Partito Socialista Popolare, il Movimento del 26 Luglio sarebbe rimasto un movimento, così pure il Direttorio 13 Marzo e gli altri partiti conservatori e «Autentico» e «Ortodosso» erano liberi di ricostituirsi, se lo avessero ritenuto opportuno. Non vi erano basi per bandire le elezioni perché non esisteva base di massa.

L'idea di libertà era molto semplice, nella libertà garantita per tutti e nel clima ardente della rivoluzione, si poteva ideologicamente dibattere, si poteva polemizzare nel modo più ampio possibile, attendendo le masse popolari che ramente di entrare e scegliere la loro indirizzo. Nella polemica aperta le forze controrivoluzionarie si sarebbero smascherate sui problemi concreti e sarebbero state isolate. Su problemi concreti si sarebbero più facilmente i contrasti politici e sociali, la soluzione si sarebbe data, a volta a volta dalle masse, stesse educate da tutti dalla loro esperienza rivoluzionaria. Il problema era, se per la politica interna della rivoluzione, si era in una politica estera. Per ragioni ragione, per impedire bensì che erano — all'esterno e all'interno — gli amici e i nemici della Rivoluzione, Fidel affermò con estrema decisione il carattere dell'unità delle forze rivoluzionarie e si sforzò di stabilire relazioni di amicizia, sul piano della parità dei diritti e della concordanza degli interessi, con tutti i paesi e tutti i governi. Cercando dall'America recandosi lui stesso negli Stati Uniti al centro la sua amicizia e a chiedere aiuto, continuò con un successo attraverso l'America Latina, ritornò lasciato più tardi dal presidente Dorticos, d'altra parte, alcuni dei suoi collaboratori più vicini presero contatto con governi dei paesi socialisti. L'esperienza stessa doveva mostrare alle masse con chiarezza gli avversari della libertà, che erano nell'esercito e all'interno di coloro che erano i nemici della rivoluzione cubana.

L'esigenza suprema di mantenere unite le forze rivoluzionarie fosse sufficientemente avanzata e quando, d'altra parte, la situazione internazionale lo avesse permesso senza pericolo per l'unità rivoluzionaria.

Ma il tema più scottante della polemica sulla libertà, alimentata soprattutto dalle continue interferenze della stampa e delle autorità nord-americane, rimaneva quello dell'anticomunismo legato al problema della punizione dei criminali batistiani. Sul governo e sulla libertà del popolo cubano gravava intatta l'ombra rivendicata di centinaia martiri della prepotenza dei feudatari quando la rivoluzione non aveva sufficientemente sviluppato la sua forza. Non una sola misura era stata adottata dal governo, il quale invece nelle prime settimane aveva commesso vari errori di debolezza, come quello di concedere un salvacondotto a Fusebio Mujal, uno dei peggiori agenti dell'imperialismo che ogni cubano quotidianamente la rivoluzione dal suo ritorno statunitense. Il «Diario de la Marina» ha finito per chiudere i battenti da sé, quando ha dovuto costatare di aver perduto ogni influenza di massa ed ogni autorità, fino al punto che le sue più grosse menzogne venivano smentite dallo stesso fotografi, con postille inserite nelle colonne stesse del giornale. Quevedo ha preso spontaneamente la via dell'esilio. La stessa cosa ha fatto Diaz Lanz, capo della aviazione, quando ha costatato che la sua campagna anticomunista e pro-imperialista non aveva più nessuna possibilità di successo, si è recato negli Stati Uniti da dove è tornato più volte col suo apparecchio per lanciare manifestini provocatori e bombe incendiarie. Volontariamente si è pure dimesso Urrutia, ritornando alla sua casa e ai suoi studi che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Il più sfortunato è stato Hubert Matos, che era del resto il più pericoloso di tutti. Costui, attivo nella Sierra e comandante della zona di Camaguey dopo la vittoria della rivoluzione, si era allineato con gli elementi di destra per combattere «contro l'infiltrazione comunista» e aveva organizzato una insurrezione militare controrivoluzionaria per far marciare i suoi reparti dell'Esercito Ribelde contro il governo di Fidel Castro. Camillo Cienfuegos, il leggendario Camillo che era allora comandante dell'Esercito e che doveva poi nell'autunno scomparire in mare in un incidente aereo, si recò disarmato a Camaguey in compagnia di due soli ufficiali, si rivolse direttamente alle truppe e fece arrestare Hubert Matos dai suoi stessi soldati.

Ma il caso che meglio di ogni altro indica la saggezza politica e tattica di Fidel e in pari tempo dimostra la solidità del movimento «fidelista» e senza dubbio quello del presidente Urrutia. I due uomini si erano entrati in contrasto fin dai primi tempi, quando Urrutia, ideologo privo di ogni senso della realtà, aveva decretata la chiusura immediata delle case da gioco e dichiarata immediatamente illegale la prostituzione, senza affatto pensare che le due misure avrebbero state fonte di ulteriore disoccupazione e di disordini. Fidel fece abrogare i provvedimenti, sostituendoli con misure che bastarono al gioco d'azzardo per isolarsi e impedire dal vero. Non una sola misura era stata adottata dal governo, il quale invece nelle prime settimane aveva commesso vari errori di debolezza, come quello di concedere un salvacondotto a Fusebio Mujal, uno dei peggiori agenti dell'imperialismo che ogni cubano quotidianamente la rivoluzione dal suo ritorno statunitense. Il «Diario de la Marina» ha finito per chiudere i battenti da sé, quando ha dovuto costatare di aver perduto ogni influenza di massa ed ogni autorità, fino al punto che le sue più grosse menzogne venivano smentite dallo stesso fotografi, con postille inserite nelle colonne stesse del giornale. Quevedo ha preso spontaneamente la via dell'esilio. La stessa cosa ha fatto Diaz Lanz, capo della aviazione, quando ha costatato che la sua campagna anticomunista e pro-imperialista non aveva più nessuna possibilità di successo, si è recato negli Stati Uniti da dove è tornato più volte col suo apparecchio per lanciare manifestini provocatori e bombe incendiarie. Volontariamente si è pure dimesso Urrutia, ritornando alla sua casa e ai suoi studi che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Il più sfortunato è stato Hubert Matos, che era del resto il più pericoloso di tutti. Costui, attivo nella Sierra e comandante della zona di Camaguey dopo la vittoria della rivoluzione, si era allineato con gli elementi di destra per combattere «contro l'infiltrazione comunista» e aveva organizzato una insurrezione militare controrivoluzionaria per far marciare i suoi reparti dell'Esercito Ribelde contro il governo di Fidel Castro. Camillo Cienfuegos, il leggendario Camillo che era allora comandante dell'Esercito e che doveva poi nell'autunno scomparire in mare in un incidente aereo, si recò disarmato a Camaguey in compagnia di due soli ufficiali, si rivolse direttamente alle truppe e fece arrestare Hubert Matos dai suoi stessi soldati.

Ma il caso che meglio di ogni altro indica la saggezza politica e tattica di Fidel e in pari tempo dimostra la solidità del movimento «fidelista» e senza dubbio quello del presidente Urrutia. I due uomini si erano entrati in contrasto fin dai primi tempi, quando Urrutia, ideologo privo di ogni senso della realtà, aveva decretata la chiusura immediata delle case da gioco e dichiarata immediatamente illegale la prostituzione, senza affatto pensare che le due misure avrebbero state fonte di ulteriore disoccupazione e di disordini. Fidel fece abrogare i provvedimenti, sostituendoli con misure che bastarono al gioco d'azzardo dando la gestione dei casinò allo Stato e che aprirono possibilità di lavoro ai disoccupati.

AVANA — Un marinaio cubano di guardia lungo il molo

*rivoluzionarie poteva allora mosse la stessa pasta per [illegible] dell'abbattimento dei capo-popolo e che erano [illegible] di una centrale della [illegible] stato da Fidel [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]